

A CURA DELLA REDAZIONE DI AGGIORNAMENTI SOCIALI:  
GIACOMO COSTA SJ, GIUSEPPE RIGGIO SJ, MAURO BOSSI SJ, PAOLO FOGLIZZO

# Cristiani e cittadini, tra fraternità e cura della casa comune

**Nota:** Il presente Dossier è frutto del lavoro congiunto dei membri della redazione del mensile *Aggiornamenti Sociali*, sulla base dell'impegno di ricerca e divulgazione su questi temi portato avanti nel corso degli anni; per maggiori informazioni sulla Rivista cfr <[www.aggiornamentisociali.it](http://www.aggiornamentisociali.it)>.



## Il sogno di papa Francesco

Un desiderio, profondamente radicato nel Vangelo, sta al cuore del pontificato di papa Francesco ed emerge continuamente, con sfaccettature diverse, nel suo magistero. Possiamo esprimerlo con la formulazione più recente, quella che troviamo nell'enciclica *Fratelli tutti*: «costruire un popolo capace di raccogliere le differenze» (n. 217), «un "noi" che abita la casa comune» (n. 17), che viva nella fratellanza e nel rispetto di tutta la creazione. Ma in maniera analoga si esprimeva nel 2015 l'enciclica *Laudato si'*: «La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare» (n. 13). I termini chiave sono gli stessi: un soggetto plurale (popolo, "noi" e famiglia umana) fondato su solidi legami, una casa comune e un orizzonte di cambiamento.

È questo il progetto su cui il Papa insiste fin dall'inizio del pontificato: la radice dell'insistenza sulla necessità di costruire un popolo va rintracciata nella sezione "Il bene comune e la pace sociale" del cap. IV della sua prima esortazione apostolica, la *Evangelii gaudium*, che riveste un valore programmatico e rappresenta una sorta di chiave ermeneutica delle molte linee del suo ministero. Secondo il n. 220, è il popolo, come soggetto plurale autenticamente inclusivo – capace cioè di riconoscere e valorizzare ciascuno dei suoi membri –, a poter prendere in mano il proprio destino e decidere la direzione del proprio sviluppo, rappresentando quindi l'alternativa alla "massa" anonima che non può che essere trascinata dalle forze della globalizzazione e del consumismo.

Anche se aggancia un sogno che percorre tutta la storia dell'umanità, quello della fraternità a cui è dedicata l'enciclica *Fratelli tutti*, questo progetto suscita forti resistenze, in particolare da parte di coloro che dalla massificazione individualista traggono potere e ricchezza. I contrasti emersi in occasione del Sinodo sull'Amazzonia, che de-

nunciava gli interessi dietro l'ecocidio della regione, ne sono una delle più evidenti dimostrazioni.

Da sempre particolarmente attento alla dinamica del conflitto, anche in virtù delle sue origini latinoamericane, papa Francesco non pecca certo di irenismo, ed è consapevole che dal conflitto si può uscire soltanto accettando di passare attraverso una dinamica pasquale: «Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo» (*Evangelii gaudium*, n. 227). L'esortazione apostolica postsinodale *Querida Amazonia* formula questa esigenza con parole particolarmente suggestive, anche in chiave pastorale:

«Le autentiche soluzioni non si raggiungono mai annacquando l'audacia, sottraendosi alle esigenze concrete o cercando colpe esterne. Al contrario, la via d'uscita si trova per "traboccamento", trascendendo la dialettica che limita la visione per poter riconoscere così un dono più grande che Dio sta offrendo. Da questo nuovo dono, accolto con coraggio e generosità, da questo dono inatteso che risveglia una nuova e maggiore creatività, scaturiranno, come da una fonte generosa, le risposte che la dialettica non ci lasciava vedere» (n. 105).

Ci sono conflitti che non possono essere risolti con la diplomazia, ma solo per via di sovrabbondanza e traboccamento, o *desborde*, secondo il suggestivo originale spagnolo: un modo di porsi che lascia da parte il calcolo e il compromesso e non teme di tentare soluzioni nuove e radicali. Il desiderio che il Creatore ha posto nel cuore dell'essere umano punta così al dono che il Redentore gli offre, e quando l'incontro si realizza ne scaturisce l'inarrestabile gioia del Vangelo: è questo l'annuncio fondamentale che abita l'intero ministero di papa Francesco, declinandosi nella concretezza delle questioni che affronta con le sue azioni e i suoi insegnamenti; è in tale

luce che nelle pagine di questo dossier sarà offerta una rilettura di alcuni testi del suo magistero, con particolare attenzione alle due encicliche sociali, *Laudato si'* e *Fratelli tutti* (cfr il riquadro nella pagina seguente per le abbreviazioni con cui saranno indicati nel prosieguo).

Dopo una riflessione sul metodo su cui i documenti si basano, verranno approfondite le diverse dimensioni dell'ecologia integrale, fulcro della *Laudato si'*, e l'invito ad «andare oltre» le frontiere costruendo cammini di fraternità e di amicizia sociale, a cui è dedicata la *Fratelli tutti*. Infine si focalizzano due filoni lungo i quali dare creativamente attuazione agli stimoli del Papa: da una parte i gesti concreti e gli stili di vita che disegnano la trama del nostro vivere quotidiano, dall'altra la formazione all'impegno sociale e politico a servizio della costruzione di quel "noi" in cui ognuno trovi posto, in particolare coloro che sono messi ai margini. A corredo, in parte anche nella Newsletter di NPG, verranno offerti inviti alla preghiera a partire dalle due encicliche, suggeriti libri e film per approfondire le tematiche toccate e si presenteranno alcune esperienze internazionali che traggono ispirazione dall'insegnamento del Pontefice.

L'obiettivo del dossier non è presentare il contenuto dei documenti: per questo scopo è sufficiente rimandare alle molte valide risorse già disponibili, anche in rete, tra cui ci permettiamo di segnalare le sezioni dedicate *Laudato si'* e *Fratelli tutti* sul sito di *Aggiornamenti Sociali*.

L'intenzione è piuttosto evidenziare il dinamismo fondamentale che anima i due documenti, con l'auspicio di contribuire a stimolare processi di lettura della realtà che sbocchino in iniziative creative per l'attuazione nelle varietà delle circostanze concrete dell'ispirazione che essi forniscono: come vedremo meglio nel prossimo passo del nostro itinerario, è questo lo scopo per cui sono stati scritti.



## Radicati nel cammino: il metodo per discernere

A  
B  
C

### Abbreviazioni dei testi citati nel dossier

Nel testo del dossier, i riferimenti ai documenti del magistero di papa Francesco saranno indicati facendo ricorso alle seguenti abbreviazioni:

**EG:** esortazione apostolica *Evangelii gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013

**FT:** lettera enciclica *Fratelli tutti* sulla fraternità e l'amicizia sociale, 3 ottobre 2020

**LS:** lettera enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, 24 maggio 2015

**QA:** esortazione apostolica postsinodale *Querida Amazonia*, 2 febbraio 2020

Tutti i testi sono disponibili sul sito [www.vatican.va](http://www.vatican.va), da cui sono tratte le citazioni. Per le citazioni bibliche si fa riferimento al testo CEI 2008.

Non c'è dubbio che le parole di papa Francesco abbiano una grande capacità di suscitare l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica, entrando rapidamente nell'immaginario collettivo. Basta pensare alla fortuna dell'espressione "cultura dello scarto" o alla efficace ripresa del noto adagio "siamo tutti sulla stessa barca", o del neologismo "inequità". Anche i grandi documenti del suo magistero sono ricchi di pagine suggestive che si imprimono nella memoria, ma in qualche modo "resistono" a una lettura integrale: risultano lunghi e, per la grande varietà di temi toccati, talvolta anche dispersivi. Il rischio è di accontentarsi di portarsi via alcuni frammenti, smarrendo in questo modo la ricchezza dell'insieme.

I testi di papa Francesco, infatti, sono tutt'altro che casuali: hanno un impianto che possiamo definire organico più che sistematico, che ai nostri occhi tende a rimanere nascosto, probabilmente anche perché improntato alla cultura e ai criteri di espressione di un'area geografica diversa dalla nostra. Proveremo qui a enucleare alcuni elementi portanti della loro struttura, che possano servire come riferimenti per attraversarli e cogliere i passaggi dell'itinerario che propongono al lettore.

## Un'intenzione pratica

Il primo elemento da tenere sempre presente è che i testi di papa Francesco sono animati da una intenzione precisa, quella di incidere sulla realtà contribuendo a mettere in moto processi di cambiamento. Questa intenzione viene dichiarata fin dalle prime pagine.

La prospettiva del cambiamento appare ad esempio nel n. 13 di LS: «La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare».

Altrettanto inequivocabile è il n. 6 di FT: l'enciclica si propone di essere un contributo «affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole».

Con questo non si intende dire che si tratti di esortazioni all'attivismo cieco o di manifesti di pragmatismo miope. L'istanza teoretica o speculativa non è rifiutata *a priori*: basta pensare allo sforzo di delineare il paradigma dell'ecologia integrale nella LS, o alle riflessioni su verità, perdono e riconciliazione nella FT. Semplicemente, essa non rappresenta l'obiettivo principale, ma si pone sempre al servizio della spinta verso il cambiamento e del suo bisogno di ispirazione e di orientamento. In questo senso va ribadito che LS non è un manuale di ecologia cattolica, esattamente come FT non è un trattato che punta a «riassumere la dottrina sull'amore fraterno» (n. 6).

Da questo punto di vista, le due encicliche costituiscono un caso esemplare di attuazione di quanto programmaticamente dichiarato nella EG, illustrando il principio «La realtà è superiore all'idea»: «L'idea – le elaborazioni concettuali – è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà. L'idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento» (n. 232).

Le risorse per l'elaborazione della visione capace di costituire l'orizzonte del cambiamento vengono attinte da un profondo dialogo, di cui le note rendono conto solo parzialmente.

Una prima direttrice di dialogo è quella con le scienze naturali, in particolare nella LS, e sociali. Una seconda è quella con la tradizione del pensiero filosofico e teologico, non soltanto cattolico, come papa Francesco stesso riconosce: «se nella redazione della *Laudato si'* ho avuto una fonte di ispirazione nel mio fratello Bartolomeo, il Patriarca ortodosso che ha proposto con molta forza la cura del creato, [nel caso della *Fratelli tutti*] mi sono sentito stimolato in modo speciale dal Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, con il quale mi sono incontrato ad Abu Dhabi» (FT, n. 5). Infine, il vescovo di Roma si pone in ascolto e in dialogo con il cammino delle Chiese particolari del mondo intero, come mostrano le numerosissime citazioni di documenti di Conferenze episcopali nazionali di tutti i continenti: una vera novità nel magistero pontificio.



GIACOMO COSTA  
**Il discernimento**

San Paolo, Cinisello  
 Balsamo (MI) 2018

Il discernimento è al cuore del magistero di papa Francesco, ma il significato del termine non è sempre chiaro. Parlare di discernimento significa mettere a tema le *occasioni in cui sperimentiamo il dubbio* e la fatica di capire qual è la cosa giusta da fare in tutte le circostanze della vita. Ma tra la teoria, la dottrina, la norma e l'azione c'è sempre uno spazio da colmare: nelle circostanze concrete, quale è il modo di operare (il bene)?

Se si crede che la risposta a questa domanda non sia l'obbedienza a principi astratti, o l'applicazione delle tecniche di *problem solving*, ma l'ascolto dello Spirito che parla nella storia e nell'intimo di ciascuna persona, allora diventa cruciale il modo per riconoscerne e seguirne la voce, tra le tante che si fanno udire.

Il processo del discernimento è scandito da tre verbi: riconoscere, interpretare e scegliere; vissuti in un clima di profondo ascolto interiore, questi tre passi delineano uno stile tanto per i singoli quanto per i gruppi, le comunità, le istituzioni. In questi anni papa Francesco sta invitando a crescere in questo stile radicato nella Parola di Dio e in tutta la tradizione cristiana, dai Padri della Chiesa fino al Concilio Vaticano II.

## Riconoscere, interpretare, scegliere

Questa intenzione pratica anima l'impianto che, rimanendo sostanzialmente sottotraccia, costituisce la struttura portante dei documenti e a cui il lettore si può appoggiare, cioè i tre passi "riconoscere, interpretare, scegliere", che scandiscono un processo di discernimento. È papa Francesco stesso a esplicitarli, con parole di grande ricchezza, nei nn. 50-51 di EG, che introducono il cap. 2 di quella esortazione, dedicato proprio all'analisi della realtà. Sono ripresi poi, in modo più diffuso anche se nel contesto dell'accompagnamento dei giovani alle scelte di vita, al n. 237 dell'esortazione apostolica postsinodale *Christus vivit* (2019). Con un lessico leggermente diverso, a dimostrazione della flessibilità di una struttura che non è mai una gabbia, il Pontefice ne ha parlato anche in occasione della presentazione di quest'ultimo documento a Loreto, il 25 marzo 2019.

## Riconoscere

Il primo passo è dunque un movimento verso la realtà, in cui lo Spirito è all'opera e lascia i segni della propria azione: è l'indicazione con cui si apre LS, che ci propone di assumere un atteggiamento di stupore e di contemplazione della bellezza della terra, nostra sorella e madre (n. 1) e di ascolto per il clamore delle grida sue e dei poveri per il male di cui l'una e gli altri sono vittime (n. 2). Questo slancio di attenzione al mondo si prolunga nel cap. 1, in dialogo con le scienze naturali e socia-

li. Analoga funzione ha il cap. 1 di FT. Non si tratta però di un percorso volto ad accumulare nozioni fini a se stesse. L'obiettivo è squisitamente spirituale e punta a suscitare le energie, anche emotive, e la consapevolezza necessarie per proseguire il cammino: «lasciarne toccare in profondità e dare una base di concretezza al percorso etico e spirituale che segue» (LS, n. 15). Non si tratta infatti di coltivare l'illusione di uno sguardo neutrale e asettico, che è impossibile, ma di collocarsi consapevolmente «nella linea di un discernimento evangelico», assumendo «lo sguardo del discepolo missionario che "si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo"» (EG, n. 50). È questo il senso del cap. 2 di entrambe le encicliche, che dà spazio all'ispirazione della Scrittura: non rappresenta una fonte da cui dedurre indicazioni pratiche – non è questo il discernimento –, ma un supporto indispensabile per assumere lo sguardo di un Dio che ascolta le grida del suo popolo e scende a liberarlo. Da questo punto di vista questi capitoli rientrano a pieno titolo nel passo del riconoscere, ma fanno anche da cerniera verso quello successivo.

### Interpretare

Il secondo passo è quello dell'approfondimento critico, alla ricerca delle cause dei problemi riscontrati e dei segnali di alternativa che la realtà già offre. Senza questo passaggio, che non può non essere rigoroso, qualunque azione rischierebbe di rimanere in superficie, portando poco frutto o magari sortendo effetti opposti a quelli desiderati. Se si mantiene aperto il dialogo con le scienze, in particolare sociali e umane, la focale che unifica questa fase è piuttosto di tipo antropologico, come vediamo nell'*incipit* del cap. 3 di entrambe le encicliche. LS riflette sul fatto che «A nulla ci servirà descrivere i sintomi, se non riconosciamo la radice umana della crisi ecologica. Vi è un modo di comprendere la vita e l'azione umana che è deviato e che contraddice la realtà fino al punto di rovinarla. Perché non possiamo fermarci a riflettere su questo?» (LS, n. 101), e su questa base prosegue con la critica del paradigma tecnocratico oggi dominante (cap. 3) e con l'illustrazione dei tratti salienti del paradigma alternativo dell'ecologia integrale (cap. 4). FT ricorda che «Un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza "se non attraverso un dono sincero di sé"» (FT, n. 87), come base per costruire società aperte e inclusive, capaci di riappropriarsi del significato pieno di libertà uguaglianza e fraternità (cap. 3) e di confrontarsi in modo costruttivo e non difensivo con le sfide dei movimenti migratori e con la tensione globale-locale (cap. 4).

### Scegliere

Dopo l'ascolto della realtà e l'approfondimento delle cause dei fenomeni e delle radici delle possibili alternative, giunge il momento del passaggio all'azione, senza il quale qualsiasi discernimento rimane sterile e monco. LS vi dedica il cap. 5, in chiave politica, e il cap. 6, sulle



GIUSEPPE RIGGIO  
ENRICA BONINO  
**Il nome giusto  
delle cose**

**Una prospettiva  
per chi non si  
accidenta**

San Paolo, Cinisello  
Balsamo (MI) 2018

Sono tanti gli interrogativi che i giovani si pongono pensando alla loro vita e alle scelte da compiere. È proprio a loro (e a quanti li accompagnano) che si rivolge il libro *Il nome giusto delle cose*, presentando alcuni strumenti utili per capire che cosa stanno vivendo e poter porre le basi per un discernimento personale.

I vari capitoli del libro affrontano questioni concrete con un linguaggio immediato e semplice (ad esempio, l'alternanza delle emozioni, i desideri e le paure, l'accompagnamento), partendo dal racconto di una storia vera e facendo ricorso ad approfondimenti legati alla Bibbia e alla spiritualità, in particolare quella ignaziana. Sono anche proposti testi e domande per la riflessione personale. Alla fine del libro, infine, sono raccolti alcuni materiali per un ulteriore lavoro personale e di gruppo.

dimensioni educative e spirituali della cura della casa comune, e FT gli ultimi quattro capitoli: la buona politica (cap. 5), la cultura dell'incontro nelle dinamiche sociali (cap. 6), il rapporto tra verità e riconciliazione (cap. 7) e il ruolo delle religioni a servizio della fraternità (cap. 8). Il contenuto di questi capitoli è spesso interpretato in chiave prescrittiva – basta pensare al n. 211 di LS presentato da alcuni media come “il decalogo verde di papa Francesco”! –, che tuttavia pare poco coerente dal punto di vista del metodo. L'esplicitazione del percorso di discernimento della realtà operato in prima persona da papa Francesco, pur autorevolissimo, non ha come obiettivo quello di chiudere la riflessione e il dibattito, ma piuttosto di aprirli, ispirando processi analoghi a cui dare vita ai diversi livelli. È questo il modo più efficace per suscitare il coinvolgimento, le energie e la creatività indispensabili per sostenere il dinamismo nella direzione di un cambiamento che certo non può essere progettato e governato dall'alto o a livello centrale. Né potrebbe essere diversamente per un Pontefice che ha fatto della promozione del “camminare insieme” e della sinodalità a tutti i livelli una cifra del proprio ministero: il compito della cura della casa comune e della costruzione della fraternità e dell'amicizia sociale non può essere assunto in modo individuale, ma richiede di essere portato avanti insieme.

### **Una speranza teologale**

La richiesta di impegnarsi per la costruzione di alternative che diano soluzione ai gravissimi squilibri, alle contraddizioni e alle ingiustizie che segnano il nostro mondo riposa sulla convinzione che il cambiamento è possibile, anzi è già iniziato, almeno *in nuce*: è questo l'ultimo elemento portante che non va mai dimenticato. *Dialogo, fraternità e amicizia sociale, ecologia integrale e cura della casa comune* possono apparire una sfida superiore alle nostre forze, specie quando il nostro sguardo si fissa sulla «spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando» (LS, n. 163). Tuttavia, nella visione di papa Francesco, la crudeltà dell'analisi della realtà, delle sue contraddizioni e delle sue storture, non approda allo sconforto. Anche da questo punto di vista il parallelismo tra FT e LS è stringente: in entrambe risuona lo stesso invito alla speranza, che ha una radice squisitamente teologale. Il cap. 1 di FT si conclude affermando: «Malgrado queste dense ombre, che non vanno ignorate, nelle pagine seguenti desidero dare voce a tanti percorsi di speranza. Dio infatti continua a seminare nell'umanità semi di bene» (FT, n. 54). In queste parole riecheggiano quelle che leggiamo nella LS: «Eppure, non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. [...] Non esistono sistemi che annullino completamente l'apertura al bene, alla verità e alla bellezza, né la capacità di reagire, che Dio continua ad incoraggiare dal profondo dei nostri cuori» (LS, n. 205).



## Che cos'è l'ecologia integrale?

L'ecologia integrale, il cardine dell'enciclica *LS*, non è un discorso su una serie di temi abitualmente denominati "ambientali", come i cambiamenti climatici, la biodiversità o l'inquinamento. È invece l'assunzione di un nuovo sguardo sulla realtà, che parte proprio da ciò che l'ambiente è: non un "oggetto" che possiamo studiare dall'esterno, ma l'insieme delle relazioni biologiche, tecnologiche e sociali all'interno delle quali noi tutti viviamo, pensate nella trama delle loro reciproche connessioni e interazioni. Questa consapevolezza è il frutto del pensiero ecologico sviluppatosi nel corso del Novecento: una rivoluzione di pensiero su cui si innesta anche *LS*, introducendo così nella dottrina sociale della Chiesa nuove categorie per interpretare il mondo di oggi. L'ecologia integrale, pertanto, non è un tema, ma un metodo e uno stile di pensiero. Esploreremo il modo in cui *LS* la declina secondo due prospettive che si integrano a vicenda. La prima considera l'ecologia integrale come paradigma concettuale, mentre la seconda la descrive come un percorso esperienziale e spirituale.

### Un modello per interpretare la realtà

Partiamo dalla domanda: che cos'è un ecosistema? È un insieme costituito da almeno due tipi di componenti: gli organismi viventi e l'ambiente fisico nel quale essi vivono. Tutte le parti del sistema sono inter-



#### Punto di non ritorno (Before the Flood)

Regia: Leonardo Di Caprio  
USA 2016, 96'

Il documentario segue Leonardo Di Caprio in un viaggio intorno al mondo, alla ricerca delle tracce dei cambiamenti climatici. Le prime drammatiche conseguenze si rivelano già negli Stati Uniti, dove la città di Miami è preservata dalle inondazioni tramite un costoso sistema di pompe. Il film mette in evidenza anche il collegamento tra i nostri consumi quotidiani e i disastri ecologici su scala planetaria, come la deforestazione: è il caso della giungla indonesiana, rasa al suolo per produrre l'olio di palma utilizzato dall'industria alimentare. Un film destinato al grande pubblico per prendere coscienza dei cambiamenti climatici.



ELENA GRANATA  
**Biodiversity**

**Città aperte, creative  
e sostenibili che  
cambiano il mondo**  
Giunti – Slowfood,  
Milano 2019  
pp. 240, € 16

Le città contemporanee sono il luogo da osservare per capire dove si sta indirizzando il nostro futuro, dove si sperimentano nuove forme dell'abitare e del convivere, ma anche nuove forme di conflitto. La città è l'ecosistema nel quale la maggior parte dell'umanità vive oggi, da osservare con sguardo ecologico, attento cioè a scoprire le connessioni: tra la povertà e la bellezza degli spazi urbani, tra l'istruzione e la violenza, tra la sostenibilità e i diritti sociali, tra la tecnologia e lo studio del paesaggio, ecc. Il contesto urbano fa scoprire che le pratiche ecologiche sono anzitutto occasioni di innovazione sociale, mirate a promuovere nuove e più umane forme del vivere insieme, agli antipodi di uno stereotipo che interpreta l'ecologia come nostalgico tentativo di ritorno al passato. Come avverte l'A., docente di Urbanistica, oggi abbiamo bisogno dell'intelligenza delle connessioni, capace di analizzare la realtà nella sua trama di rapporti per individuare percorsi inediti e soluzioni innovative.

dipendenti e interagiscono senza sosta: si pensi alle catene alimentari o ai cicli dell'ossigeno e del carbonio. Pertanto, nessuna delle parti che compongono un ecosistema può essere compresa in maniera isolata dal resto. Sappiamo inoltre che in un ecosistema qualsiasi modifica ne condiziona tutto il funzionamento, attraverso catene consequenziali: per esempio, l'estinzione di una specie animale priva del sostentamento le altre specie che di essa si nutrivano, e così via.

Quando poi vengono introdotte le tecnologie, i sistemi di produzione e le organizzazioni sociali umane, che stabiliscono una pressione ecologica modificando la natura e prelevando risorse, anche tale elemento antropico costituisce a tutti gli effetti una parte dell'ecosistema. Dobbiamo quindi considerare le particolari forme culturali attraverso le quali le società umane si relazionano al proprio ambiente: una comunità agricola in un Paese in via di sviluppo differisce molto dalle società industriali occidentali, non solo per le condizioni pratiche di vita, ma anche per l'insieme delle convinzioni prevalenti, lo stile delle interazioni sociali, le produzioni simboliche. Si stabilisce così un feedback sistemico tra una società, con le sue forme culturali, organizzative, produttive, e la biosfera, con una compenetrazione molto forte tra "natura", nel senso fisico e biologico del termine, e "cultura", considerata come l'insieme delle produzioni umane, materiali e simboliche. Le distinzioni tradizionali tra natura, cultura e società perciò sfumano: «quando parliamo di "ambiente" facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa e ne siamo compenetrati» (LS, n. 139).

Se abbiamo fatto nostra questa visione del mondo, siamo pronti a leggere la realtà secondo il paradigma dell'ecologia integrale, che è un approccio a tutti i sistemi complessi, la cui comprensione richiede di focalizzare i rapporti tra le parti, e tra ogni parte e l'insieme. Il modello dell'ecologia integrale è così in grado di tenere insieme fenomeni

e problemi ambientali (cambiamenti climatici, inquinamento, esaurimento delle risorse non rinnovabili...) e questioni sociali, come i movimenti migratori o i conflitti armati: pensiamo ad esempio al processo di desertificazione del Sahel, che negli ultimi decenni ha trasformato la regione in una delle aree a maggiore instabilità geopolitica del mondo e nel crocevia dei movimenti migratori e del traffico di esseri umani tra Africa ed Europa. In sintesi, ciò che avviene a livello ecosistemico comporta conseguenze rilevanti sul piano sociale, economico e politico, e viceversa: «non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale» (LS, n. 139). Nel 2015 ne hanno preso coscienza anche le Nazioni Unite, adottando gli *Obiettivi di sviluppo sostenibile*, che integrano politiche di tutela ambientale e strategie di sviluppo sociale, culturale, sanitario. L'approccio analitico dell'ecologia integrale si può applicare a vari livelli: anche una città è un ecosistema, e così un luogo di lavoro, un quartiere, una famiglia. Sono tutti sistemi di relazioni complesse, all'interno dei quali ci sono o non ci sono le condizioni per realizzare lo sviluppo umano integrale. Di che cosa ha bisogno un quartiere urbano per essere vivibile? Di alloggi adeguati, di infrastrutture energetiche, di attività produttive, di servizi sociali, educativi e sanitari, ma anche di spazi pubblici verdi e ben curati, di un'offerta culturale, di un tessuto sociale e associativo che mantenga vive le relazioni tra gli abitanti. In tale prospettiva, ci rendiamo conto che l'ecologia integrale include una serie di questioni che spesso vengono escluse dall'agenda ecologica, come la vivibilità e la bellezza degli spazi urbani. LS vi dedica parole accurate, affermando che «non si addice ad abitanti di questo pianeta vivere sempre più sommersi da cemento, asfalto, vetro e metalli» (LS, n. 44) e denuncia poi lo stato dei trasporti pubblici, «che in molte città comporta un trattamento indegno delle persone» (LS, n. 153). Mostra infine come la crisi socio-ambientale impatti persino sul rapporto di ciascuno con il proprio corpo (cfr LS, n. 155).

### Un percorso esperienziale e spirituale

Proprio perché, come abbiamo visto, siamo parte della realtà sistemica che cerchiamo di interpretare, ogni nostra scelta contribuisce a plasmarla: oltre che paradigma analitico, l'ecologia integrale è dunque una opzione esistenziale. Possiamo comprendere questo mondo e le sue storture nella misura in cui ci coinvolgiamo in esso, compiamo scelte, ne sperimentiamo limiti e contraddizioni, affrontiamo il senso di impotenza nei confronti dei meccanismi impersonali dell'economia e dell'apparente onnipotenza dei grandi attori politici ed economici, impariamo a coltivare e a condividere la speranza.

L'enciclica propone un modello: san Francesco d'Assisi, «esempio per eccellenza [...] di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità» (LS, n. 10), da cui impariamo che il mondo «è qualcosa di più di un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode» (LS, n. 12). L'ecologia integrale chiama quindi in cau-



AMBROGIO SPREAFICO  
**Il capolavoro  
imperfetto**

**Il creato tra meraviglia  
e problema**  
EDB, Bologna 2019  
pp. 161, € 16,50

Meraviglia e problema: i due termini del sottotitolo riassumono i poli intorno ai quali si muove la riflessione di questo libro. La meraviglia risiede nella capacità del creato di rimandare a una dimensione ulteriore, che riempie di gioia chi ne fa esperienza. La dimensione problematica della natura invece è intesa soprattutto come complessità, intersezione di livelli di comprensione che richiedono tutta la nostra intelligenza. Che cosa significa che il mondo è creato? Qual è il suo scopo? L'A. propone un'interessante interpretazione del racconto di *Genesi 1-2*, mettendo al centro del processo creativo il quarto e il settimo giorno, ossia la creazione del tempo e del sabato, smentendo così una visione antropocentrica che giustifica un dominio dispotico sulla creazione.

La seconda parte del libro offre una prospettiva di lettura nuova, che ripercorre le narrazioni bibliche mettendo al centro gli elementi naturali, che richiedono così una comprensione teologica appropriata. Le sfide ecologiche di oggi esigono di tornare a leggere la Bibbia con questa attenzione. L'A., biblista e vescovo, ci offre un testo apprezzabile per la qualità della cultura biblica, la chiarezza espositiva e la capacità di tendere un ponte fra la Scrittura e i problemi attuali.



**FOCSIV**  
**La guida**  
**per comunità**  
**e parrocchie**  
**sull'ecologia**  
**integrale**

FOCSIV 2020  
 disponibile  
 gratuitamente online  
[www.focsiv.it](http://www.focsiv.it)

Venti esperienze innovative a opera di comunità religiose e parrocchiali, cooperative, associazioni, diocesi: spiritualità ecologica, accoglienza, energie rinnovabili, recupero e rigenerazione di materiali, agricoltura sociale e altro. Queste esperienze testimoniano un metodo che ha messo da parte l'ecologia "a compartimenti stagni", compressa su poche questioni pratiche (riciclo di rifiuti, sprechi di energia ecc.), per concentrarsi su come una lettura integrata della realtà può originare dei modelli di vita nuovi, anche dentro la Chiesa. La *Guida* mostra come l'ecologia si incarni perfettamente in quello stile ecclesiale che da sempre cerca di conciliare l'educazione, la promozione di stili di vita coerenti, la solidarietà e l'azione per migliorare la società attraverso tutti gli strumenti istituzionali. La *Guida* racconta buone prassi già esistenti che dimostrano che il cambiamento è possibile e trasforma il racconto in un invito alle comunità a fare discernimento, a cercare nel proprio contesto i modi per rispondere alle sfide pastorali e sociali del nostro tempo.

sa uno sguardo contemplativo. I termini "contemplazione" e "contemplare" ricorrono una trentina di volte nell'enciclica, e il loro oggetto è sempre il mondo, con le sue bellezze e le sue ferite. Non si contemplano solo i bei paesaggi, ma la realtà così com'è, attraverso uno sguardo di compassione e affetto che abbraccia ogni essere umano e ogni creatura come realtà che esistono in quanto volute e amate dal loro creatore. Questo atteggiamento contemplativo chiama alla responsabilità, sempre sul modello di san Francesco che sapeva tenere insieme «la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore» (LS, n. 10). Richiede inoltre uno sguardo coerentemente unificato, perché «quando non si riconosce nella realtà stessa l'importanza di un povero, di un embrione umano, di una persona con disabilità – per fare solo alcuni esempi –, difficilmente si sapranno ascoltare le grida della natura stessa. Tutto è connesso» (LS, n. 117). Questo rappresenta una sfida all'integrazione personale di politici e militanti di ogni orientamento: la difesa della vita non può essere parcellizzata in opzioni particolari, ma richiede un impegno trasversale su più fronti.

Se guardiamo al mondo di oggi e alla pervasività di un modello che ha fatto della manipolazione della natura e delle persone un'autentica «cultura dello scarto» (cfr LS, nn. 20-22), dove possiamo trovare le risorse per immaginare un cambiamento di rotta? Su questo piano si insinua anche la tentazione di attendere una soluzione dall'alto, magari un nuovo ritrovato tecnologico in grado di arrestare i cambiamenti climatici, senza bisogno di alcun cambiamento del nostro stile di vita. Questo sarebbe il compimento di quel «paradigma tecnocratico» (cfr LS, nn. 106-114) che pretende di porsi come modello esclusivo per leggere la realtà. Invece, l'atteggiamento contemplativo richiede un cambiamento profondo, che attinga alla «tenerezza, compassione e preoccupazione» (LS, n. 91), cioè alle risorse della relazione di cura, in tutte le sue sfaccettature. Occorre non solo maturare uno sguardo compassionevole nei riguardi di tutte le creature che abitano il pianeta, ma soprattutto difendere il valore pubblico e politico di questo

atteggiamento, che non deve essere svalutato «come un romanticismo irrazionale, perché influisce sulle scelte che determinano il nostro comportamento» (LS, n. 11).

Crescere nella compassione è anche il rimedio a quel «consumismo ossessivo» che è il riflesso, sul piano personale, della cultura dello scarto e del paradigma tecnocratico: «Più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare» (LS, n. 204). L'ecologia ambientale e sociale si incontra quindi con l'ecologia umana e culturale, sulla base della convinzione che una vita umana si può definire ricca in virtù di giuste relazioni con se stessi, con gli altri e con la trascendenza. Di conseguenza, la società più ricca non è quella con il PIL più elevato, ma quella che meglio sa promuovere lo sviluppo di tali relazioni.

La contemplazione finisce per valorizzare anche il senso delle nostre scelte quotidiane, ispirate alla solidarietà e alla cura per il creato:

«è molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane [...] come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via» (LS, n. 211).

Può sorprendere leggere in un'enciclica parole così concrete e quotidiane, ma ci sono almeno due buone ragioni per cui questo ha senso. La prima è che nella vita quotidiana ciascuno ricerca e trova la sintesi di ciò in cui crede, incarnandolo con coerenza nelle scelte di ogni giorno. La seconda risiede nella capacità dei gesti quotidiani di educarci e di plasmare la cultura intorno a noi: imparando a riconoscere il valore delle cose, arricchiamo di senso la nostra vita e formiamo gli anticorpi alla cultura dello scarto.

In sintesi, con LS la dottrina sociale della Chiesa compie un passo in avanti, accogliendo «i migliori frutti della ricerca scientifica oggi disponibili» (LS, n. 15). Inoltre, l'enciclica offre un'inedita prospettiva che mira a integrare la vita spirituale, l'impegno per l'ambiente, il servizio ai poveri, lo stile di vita delle persone e delle comunità. Più che la sintesi del pensiero ecologico della Chiesa, LS rappresenta l'apertura di un cammino, da percorrere come credenti insieme agli uomini e alle donne di buona volontà del nostro tempo.



### Antropocene L'epoca umana

Regia: J. Baichwall,  
N. de Pencier, E.  
Burtynsky  
Canada 2018, 87'

Il titolo si riferisce all'ipotesi, divulgata negli anni 2000 dal chimico Paul Crutzen, secondo la quale l'impatto delle attività umane sull'ecosistema globale darebbe inizio a una nuova epoca geologica. Ma l'Antropocene può anche essere considerato la metafora di un cambiamento radicale del modo di interpretare i rapporti fra la nostra specie e il pianeta. Il film fa riflettere su come l'ambiente naturale inizia a essere percepito come realtà vulnerabile, su cui esercitiamo un potere che può essere distruttivo. Non è un documentario di divulgazione scientifica, ma soprattutto un'opera di poesia, che usa l'estetica per muovere la nostra sensibilità. Sottolineiamo il senso di straniamento provocato dalla bellezza della fotografia, tenendo conto che le immagini si riferiscono a luoghi orrendi e per lo più invisibili; la rappresentazione della potenza delle macchine come forza minacciosa; l'alienazione delle persone che appaiono fuori posto nei loro stessi luoghi di vita e lavoro.



### DENIS EDWARDS L'ecologia al centro della fede

Il cambiamento  
del cuore che conduce  
a un nuovo modo  
di vivere sulla Terra  
Messaggero,  
Padova 2008  
pp. 168, € 20

La teoria dell'evoluzione e l'ecologia hanno modificato profondamente la nostra visione del mondo, non senza conseguenze per la teologia cristiana. Per esempio, dal momento che affermiamo che il mondo è creazione di Dio, il modo concreto nel quale il mondo ha assunto la forma attuale diventa una domanda per la teologia. O ancora: che cosa significa che l'essere umano è creato "a immagine di Dio" alla luce dell'interconnessione tra i viventi? Denis Edwards, teologo australiano, affronta in questo libro alcuni temi chiave della teologia fondamentale e dogmatica, alla luce del pensiero ecologico, riscoprendo numerose intuizioni dei Padri della Chiesa. Al centro troviamo un'idea fondamentale: il cuore della fede è una comunione ecologica che evolve nell'amore verso quell'orizzonte di pienezza rappresentato dalla resurrezione di Gesù. Un libro teologicamente rigoroso ma non riservato ai teologi, scritto in un linguaggio accessibile a tutti, per la riflessione e la preghiera di ogni credente.



## «Andate oltre» ogni frontiera: la strada per la fratellanza

Un'unica figura ispiratrice unisce le encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*, quella di Francesco di Assisi, che in FT viene designato come «padre fecondo» per aver saputo suscitare «il sogno di una società fraterna» (FT, n. 4). Un episodio della sua vita viene richiamato come particolarmente significativo: la «visita al Sultano Malik-al-Kamil in Egitto, visita che comportò per lui un grande sforzo a motivo della sua povertà, delle poche risorse che possedeva, della lontananza e della differenza di lingua, cultura e religione» (FT, n. 3).

Quel viaggio è indicato come segno della capacità del santo di andare al di là delle distanze e dei confini, che costituisce il dinamismo profondo che percorre tutta l'enciclica: «Senza frontiere», come recita il titolo del paragrafo che comprende i nn. 3-8. La preoccupazione per il superamento delle frontiere in FT – basta scorrerne l'indice per rendersi conto di quanto sia forte – costituisce l'analogo dell'attenzione a legami e connessioni in LS: se "tutto è collegato" è il motto della prima enciclica, "oltre le frontiere" è quello della seconda. All'interno della consapevolezza della «comunione sublime» che unisce «noi tutti esseri dell'universo [... in] una sorta di famiglia universale» (LS, n. 89), FT mette a tema il legame di fraternità tra gli esseri umani, da riconoscere e recuperare andando oltre tutti i muri e gli ostacoli che lo impediscono e che fanno

si che sempre ci sia qualcuno che è escluso, lasciato da parte, considerato straniero o comunque "altro".

FT può quindi nutrire quella spinta a "uscire" che papa Francesco prova a imprimere alla Chiesa fin dalla sua elezione e a guidare quindi iniziative concrete che provino a darvi attuazione, anche a costo di rischiare qualche incidente di percorso. Un invito che vale in particolare per i giovani e quindi per coloro che li accompagnano. Alcuni esempi, che non esauriscono la ricchezza del documento, ci aiutano a rendercene conto.

## Farsi prossimo oltre le barriere: il samaritano

Un'icona biblica, a cui è dedicato il cap. 2, fa da sfondo all'intera enciclica: il samaritano, colui che di fronte alla vittima della violenza dei briganti «si commosse» o, per dirlo in maniera più fedele al testo originale greco, «fu mosso nelle viscere». Vive cioè una profonda esperienza interiore, da cui decide di lasciarsi guidare a «farsi prossimo». Sta qui la sua vera grandezza, più che nelle cure mediche di fortuna che presta o nella prontezza a metter mano al portafoglio: farsi prossimo è il gesto supremo, che dischiude la promessa del sorprendente ritrovamento dell'umanità nostra e di chi incontriamo. Siamo di fronte a una comprensione profonda della dinamica della carità, ben diversa dalla sua declinazione puramente assistenziale, che conduce a vedere le persone in difficoltà come sacchi di bisogni da colmare, che, nonostante tutti gli sforzi, non si riempiono mai. Ebbene, come nota FT al n. 81, proprio per seguire questa spinta il samaritano «ha attraversato tutte le barriere culturali e storiche», in particolare quelle che all'epoca di Gesù facevano di Giudei e Samaritani nemici giurati per ragioni religiose.

Recuperiamo così il significato originale della parabola, che è il modo con cui Gesù risponde all'interrogativo «Chi è il mio prossimo?» postogli dal dottore della legge. Anche se in un modo che a noi non risulta immediatamente trasparente, si tratta di una domanda sui confini. Il comandamento dell'amore del prossimo, infatti, non è una novità della predicazione di Gesù, ma fa parte dei precetti della Legge mosaica. Un dibattito verteva però sulla delimitazione dell'ambito della prossimità: se la solidarietà è il legame che costituisce e rende salda ogni comunità, qual è il suo raggio di azione? Chi comprende e, di conseguenza, chi ne è fuori? È questo il senso dell'interrogativo posto dal dottore della legge e in questi termini risulta subito di attualità: delimitare chi è dentro e chi è fuori, chi ha diritto a beneficiare delle forme istituzionali della solidarietà e chi no, è ancora oggi al centro del dibattito politico e sociale. Per questo, oggi come al tempo di Gesù, «questo incontro misericordioso tra un samaritano e un giudeo è una potente provocazione, che smentisce ogni manipolazione ideologica, affinché allarghiamo la nostra cerchia, dando alla nostra capacità di amare una dimensione universale, in grado di superare tutti i pregiudizi, tutte le barriere storiche o culturali, tutti gli interessi meschini» (FT, n. 83). È questa la ragione per cui il samaritano è proposto non come esempio di buoni comportamenti individuali, ma come modello per «far risorgere la nostra



### Atlantique

Regia: M. Diop  
Belgio - Francia  
- Senegal 2019, 107'

*Atlantique* racconta le migrazioni da un punto di vista africano. A Dakar, un gruppo di ragazze subisce l'improvvisa scomparsa dei propri amici e fidanzati che, dopo aver lavorato in un imponente cantiere senza venire pagati, decidono di abbandonare il Paese, ma trovano la morte in mare. I loro spiriti ritornano in patria per perseguitare l'imprenditore che li ha frodati. Al centro della storia la giovane Ada, destinata dalla famiglia a sposare un ricco imprenditore, ma innamorata di Souleiman, uno dei ragazzi dispersi: in un contesto segnato da povertà e oppressione della donna, Ada dovrà cercare un cammino per trovare la propria identità, anche a costo di rinunciare a tutte le sicurezze offerte dal matrimonio. Opera prima della regista franco-senegalese Mati Diop, *Atlantique* mescola temi sociali, magia e tradizioni africane, per affrontare un ampio ventaglio di temi: il degrado sociale e ambientale, la condizione femminile, l'insoddisfazione giovanile che nutre un sogno migratorio spesso pagato a prezzo della vita.

vocazione di cittadini del nostro Paese e del mondo intero, costruttori di un nuovo legame sociale» (FT, n. 66). In altre parole, siamo invitati a recuperare la valenza politica e sociale di questa parabola.

### Dal mondo chiuso alle società aperte

Rileggere la parabola puntando al cuore del legame sociale è lo strumento che l'enciclica usa per smascherare un atteggiamento assai diffuso «in un mondo dove compaiono continuamente, e crescono, gruppi sociali che si aggrappano a un'identità che li separa dagli altri» e si comportano quindi come il sacerdote e il levita del brano evangelico, respingendo l'appello a farsi prossimi. È questa la mentalità alla base della cultura dello scarto e su cui si reggono società ripiegate sulla difesa di sé in modo autoreferenziale: «In questo schema rimane esclusa la possibilità di farsi prossimo, ed è possibile essere prossimo solo di chi permetta di consolidare i vantaggi personali. Così la parola "prossimo" perde ogni significato, e acquista senso solamente la parola "socio", colui che è associato per determinati interessi» (FT, n. 102). L'enciclica osserva come l'individualismo finisca per svuotare quegli stessi valori di libertà e uguaglianza sui quali si fonda la tradizione illuminista e liberale: la libertà scade in isolamento e l'uguaglianza, senza un tessuto relazionale solidale, resta una condizione teorica che non rende giustizia ai più fragili. Se non si coltiva la fraternità, cioè l'atteggiamento del samaritano, la libertà si restringe, perché gli steccati e i muri eretti per difendersi dagli altri, considerati una minaccia, diventano la prigione in cui per paura ci si rinchioda. Analogamente, «neppure l'uguaglianza si ottiene definendo in astratto che "tutti gli esseri umani sono uguali", bensì è il risultato della coltivazione consapevole e pedagogica della fraternità. Coloro che sono capaci solamente di essere soci creano mondi chiusi» (FT, n. 104).

Infine, appartiene alla costellazione dell'individualismo e del mondo chiuso anche una falsa tolleranza che in realtà è relativismo e permette ai potenti di interpretare i valori morali secondo le convenienze del momento: «Quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principi universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare» (FT, n. 106). Invece, ribadendo quanto già affermato da Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate* (2009), «La carità ha bisogno della luce della verità che costantemente cerchiamo e "questa luce è, a un tempo, quella della ragione e della fede", senza relativismi» (FT, n. 185). La strada per andare oltre alle secche del relativismo è tornare ad appropriarsi concretamente, al di là delle espressioni retoriche, di «un principio elementare della vita sociale, che viene abitualmente e in vari modi ignorato da quanti vedono che non conviene alla loro visione del mondo o non serve ai loro fini» (FT, n. 106), che è il riconoscimento della dignità e del valore di ogni essere umano «sempre e in qualunque circostanza». Per chi sceglie di assumerlo, è proprio questo principio a svuotare di significato ogni frontiera: «Se ogni persona ha una digni-



#### Un affare di famiglia

Regia: K. Hirozaku  
Giappone 2018, 127'

Osamu è un operaio che lavora a giornata e arrotonda compiendo piccoli furti. Si imbatte in Yuri, una bambina fuggita di casa a seguito di abusi familiari, e la "adotta" nel proprio insolito nucleo familiare, composto da cinque persone, che vivono insieme condividendo la lotta quotidiana per la sopravvivenza senza essere unite da legami di parentela. Il film introduce lo spettatore nel mondo dei nuovi poveri e dei *working poor*, coloro che, pur lavorando, non riescono a superare la soglia di povertà e vivono una condizione di emarginazione. In questo quadro di estremo bisogno si fa strada il valore della fraternità, che trasforma questo gruppo umano marginale in una famiglia, con tutta la gamma delle dinamiche affettive connesse. Un film che spinge a guardare oltre la povertà, rintracciando lo spessore umano di tante storie ai margini della società.



tà inalienabile, se ogni essere umano è mio fratello o mia sorella, e se veramente il mondo è di tutti, non importa se qualcuno è nato qui o se vive fuori dai confini del proprio Paese» (FT, n. 125).

### Le religioni al servizio della fraternità

La dignità dell'essere umano non è di per sé un valore religioso: infatti viene affermato anche da tradizioni di pensiero che prescindono da un riferimento di fede, come ad esempio quella che sostiene la progressiva elaborazione dei diritti umani. Tuttavia le religioni hanno un contributo specifico da offrire a questo riguardo, che deriva dal poter radicare il riconoscimento del valore della persona nel suo essere «creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio» (FT, n. 271). Anzi, solo il riferimento a un Padre comune può rappresentare un autentico fondamento della fraternità tra gli esseri umani: «Come credenti pensiamo che, senza un'apertura al Padre di tutti, non ci possano essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità. Siamo convinti che "soltanto con questa coscienza di figli che non sono orfani si può vivere in pace fra noi". Perché "la ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità"» (FT, n. 272). Nella visione di papa Francesco, la custodia e la promozione della fraternità rappresentano il compito che le religioni possono svolgere anche all'interno di società pluraliste e secolarizzate. Visto il contributo che dalla fraternità arriva per la difesa di libertà e uguaglianza, come abbiamo visto sopra, le religioni scoprono di poter ricoprire un ruolo insostituibile. È un punto di cui è fondamentale prendere piena consapevolezza anche come comunità cristiana, e non primariamente in senso teorico: se la vita concreta delle comunità non testimonia lo sforzo di praticare davvero la fraternità, come potremo risultare credibili nel proporla alla società nel suo complesso?

Per mettersi efficacemente al servizio della fraternità, anche le religioni



GIOVANNI GRANDI  
**Scusi per la pianta.**  
 Nove lezioni  
 di etica pubblica

UTET, Milano 2021,  
 pp. 210, € 12

Il 17 giugno 2020, il filosofo triestino Giovanni Grandi in un post scrive: «Ci ferma un vicino e ci mostra (felice) questo biglietto, che ha trovato accanto a una sua pianta acciaccata. Lo ha lasciato un amico di nostro figlio (undici anni), con firma e banconota. Il mio prossimo corso di Etica pubblica in università non potrà che partire da qui». Sul biglietto si legge «Buongiorno, mi scuso per la pianta. L'ho colpita accidentalmente con un pallone da calcio. Ecco 5 euro per il danno». Ne scaturisce un agile volumetto dove in ogni capitolo si approfondisce un tema di etica pubblica. Il metodo è suggestivo: anziché dai macro-problemi, la riflessione parte da un caso semplice, proponendo di individuare i nodi che questo pone. Ad esempio, nel secondo capitolo, Grandi riflette su come la notizia del suo post sia stata rilanciata senza verificare le fonti, affrontando così il tema delle fake news. La vicenda del biglietto offre anche spunti per riflettere sulla responsabilità: di fronte ai propri sbagli non è scontato essere disponibili a metterci la faccia e la firma. Un volume scorrevole ma nel contempo profondo, che suscita questioni importanti a partire da un fatto semplice.

devono inserirsi nel dinamismo dell'uscita, dell'andare oltre. In particolare sono chiamate a uscire da una storia in cui ciascuna definisce e afferma la propria identità in opposizione a tutte le altre, con la conseguenza di conflitti anche molto sanguinosi, di cui sono ancora evidenti le cicatrici. Non bisogna avere paura che questo produca un annacquamento o uno svilimento del proprio patrimonio: «Non si tratta di renderci tutti più *light* o di nascondere le convinzioni proprie, alle quali siamo più legati, per poterci incontrare con altri che pensano diversamente. [...] Perché tanto più profonda, solida e ricca è un'identità, tanto più potrà arricchire gli altri con il suo peculiare contributo» (FT, n. 282, che riprende qui testualmente QA, n. 106). Anzi, per le religioni la strada per uscire dagli steccati identitari passa dalla riappropriazione della loro radice squisitamente mistica, rimettendo al centro la ricerca di Dio: «Cercare Dio con cuore sincero, purché non lo offuschiamo con i nostri interessi ideologici o strumentali, ci aiuta a riconoscerci compagni di strada, veramente fratelli» (FT, n. 274). In altre parole, per mettersi al servizio della fraternità, le religioni non devono secolarizzarsi, o assumere le posizioni più o meno relativiste del *politically correct*, come talvolta si sente rimproverare a papa Francesco. Esattamente il contrario: devono liberarsi delle sovrastrutture socioculturali per riscoprire quello che sono in radice, cioè *via ad Deum*. E quanto più assumeremo lo sguardo del Padre, tanto più saremo capaci di scoprirci "Fratelli tutti". Se le religioni promuoveranno la fraternità, questa in cambio difenderà la loro vera natura. Ci sembra una prospettiva di grande potenza anche in chiave pastorale: aiutare le persone a incontrare Dio è anche il modo per costruire una società più fraterna.



GIACOMO COSTA -  
PAOLO FOGLIZZO  
(a cura di)

**Il lavoro è dignità.  
Le parole  
di papa Francesco**

Ediesse, Roma 2018  
pp. 262, € 16

Il volume raccoglie e commenta gli interventi più significativi del Papa sul tema del lavoro, dei lavoratori e delle persone che un'occupazione vorrebbero averla. Inevitabilmente incrocia anche la maggior parte delle questioni sociali più brucianti del nostro tempo, dal degrado ambientale alle migrazioni, dalla corruzione al corretto esercizio della leadership. Lo richiede la specificità dell'approccio di papa Francesco, che privilegia l'attenzione alle connessioni e ai legami: un approccio integrato alla ricerca di soluzioni integrali, le uniche che possono sperare di essere efficaci di fronte alla complessità dei problemi.

I testi di papa Francesco non appaiono in una semplice sequenza cronologica, ma sono organizzati in tre grandi capitoli, in applicazione del metodo "riconoscere-interpretare-scegliere". Il primo si focalizza sull'ascolto della realtà concreta e delle contraddizioni che la abitano, il secondo presenta un ritorno riflessivo su quella realtà che ne evidenzia le principali chiavi interpretative, mentre il terzo presenta parole rivolte dal Papa agli attori che a diverso titolo appaiono oggi sulla "scena" del lavoro.



#### Preghere con le encicliche

È possibile pregare con i testi delle encicliche, come si fa con i brani della Sacra Scrittura? Certamente sì. Scegli un luogo adatto e fissa un tempo da dedicare alla preghiera. Scegli in anticipo anche il brano sul quale vuoi pregare: orientativamente, un paragrafo di un'enciclica può rappresentare la misura giusta. Un testo troppo lungo rischierebbe invece di portarti a divagare. Poiché si tratta di preghiera, resta focalizzato sulla tua interiorità: non leggi per apprendere nuove nozioni, ma per metterti in ascolto dello Spirito che prega in te (cfr Rm 8,26). Mettiti alla presenza del Signore con un segno di croce e una breve invocazione. Chiedi la grazia di avere un atteggiamento aperto e docile alla parola che il Signore vuole rivolgerti. Puoi chiedere anche una grazia più particolare, legata al momento che stai vivendo o al brano che stai meditando; per esempio, se mediti i brani di LS che descrivono la crisi ecologica, puoi chiedere di sentire la sofferenza delle persone che vivono in condizioni inaccettabili o quella della terra ferita. Leggi il testo con calma, soffermandoti e sottolineando le parole o le frasi che ti colpiscono maggiormente. Ogni testo provoca in noi delle reazioni, non solo intellettuali, ma anche emotive, che potranno essere piacevoli o spiacevoli: le risonanze emotive sono importanti, perché rivelano molto della nostra interiorità profonda. Presta particolare attenzione alle resistenze: se ci sono parole che suscitano reazioni di rifiuto, sosta con calma per prendere consapevolezza di che cosa stai vivendo. Al termine del tempo di preghiera, rivolgiti direttamente a Dio e manifestagli che cosa passa nel tuo cuore. Poi prova a "rileggere" quello che è accaduto, prendendo nota dei passaggi che più ti hanno colpito e le reazioni che hanno provocato in te. Ecco alcuni passi per provare a pregare con le encicliche:

- LS, nn. 1-2: il grido della terra e dei poveri.
- LS, nn. 60-70: tutto è in relazione: una nuova visione del mondo.
- LS, nn. 115-117: le radici umane della crisi ecologica: l'ideologia del dominio che abita in ciascuno di noi.
- LS, nn. 138-142: ecologia ambientale, economica e sociale: una mappa per interpretare la realtà che ci circonda.
- LS, nn. 147-155: ecologia della vita quotidiana: trasformare se stessi per iniziare a plasmare una cultura nuova.
- FT, nn. 6-8: il sogno della fraternità e le resistenze del mondo.
- FT, nn. 63-68: un ferito lungo la strada, un appello: chi è il mio prossimo?
- FT, nn. 104-105: libertà e uguaglianza non bastano: l'urgenza della fraternità.
- FT, nn. 271-272: il nostro fondamento è l'esperienza di Dio: le religioni al servizio della fraternità umana.
- FT, n. 285: «in nome di...»: l'appello condiviso con l'imam Al-Tayyib.



## Il valore insospettato dei gesti quotidiani

Anche al lettore più distratto non possono sfuggire i continui rinvii a gesti della vita quotidiana presenti in LS e FT: dall'invito a non sprecare un bene prezioso come l'acqua (LS, n. 27) al non cucinare in eccesso o buttare il cibo avanzato (LS, n. 50), dal fare attenzione alla raccolta differenziata dei rifiuti e al riciclo dei prodotti (LS, n. 192) allo spegnere le luci inutili (LS, n. 211), dal riscoprire lo spirito del vicinato (FT, n. 152) all'attenzione al modo in cui si comunica (FT, n. 49). Alcuni di questi gesti sono riconducibili alla saggezza popolare, altri sono il frutto dell'accresciuta consapevolezza dei danni provocati da stili di vita, in cui hanno un ruolo preponderante «il bisogno di consumare senza limiti e l'accentuarsi di molte forme di individualismo senza contenuti» (FT, n. 13). Queste pratiche, tra loro così diverse, sono accomunate dal fatto di essere una traduzione concreta e puntuale dell'invito a prendersi cura della nostra casa comune e a costruire una fraternità aperta e universale.

Nella prospettiva di papa Francesco, il valore di questi gesti non si esaurisce nel ridurre gli sprechi o nell'alimentare le reti di solidarietà: essi mostrano che è possibile resistere al degrado umano, sociale e ambientale, costituendo una controproposta culturale concreta al dominante paradigma tecnocratico. Alla base di quest'ultimo vi è «un modo

di comprendere la vita e l'azione umana che è deviato e che contraddice la realtà fino al punto di rovinarla» (LS, n. 101), perché calpesta questioni cruciali come il rispetto della dignità di ogni essere umano, una più equa ripartizione delle risorse e delle opportunità, il benessere delle generazioni future, lo stato di salute del pianeta.

Reagendo all'idea che questa prospettiva sia l'unica possibile, papa Francesco invita a «riconoscere il bisogno di un cambiamento nei cuori umani, nelle abitudini e negli stili di vita» (FT, n. 166) e ripone una grande fiducia nella capacità dell'umanità di realizzare un'inversione di rotta e vivere una profonda conversione ecologica. Per sintetizzare questa visione alternativa in tema di stili di vita è possibile fare ricorso a tre parole: resilienza, resistenza e rivoluzione.

### **Un'intrinseca resilienza**

Pur non sottovalutando la diffusione e l'influenza del paradigma tecnocratico, la lettura della realtà di papa Francesco è aperta alla speranza: per quanto forti siano i vincoli e i condizionamenti esistenti, l'essere umano è «capace di divenire lui stesso attore responsabile del suo miglioramento materiale, del suo progresso morale, dello svolgimento pieno del suo destino spirituale» (LS, n. 127). Osservando la realtà, il Papa constata che sono numerose le esperienze in cui gli esseri umani hanno saputo vivere in modo dignitoso e solidale, sottraendosi alla logica individualista.

Per meglio comprendere questo aspetto, può essere di aiuto richiamare il concetto della resilienza, utilizzato sia nell'ecologia sia nella psicologia, che indica la capacità di una persona, di una comunità, di un ecosistema di far fronte a un'avversità in modo proattivo, facendo leva sulle proprie risorse per ripristinare se possibile quanto è andato perduto o dare vita a un nuovo equilibrio. A questa visione delle scienze naturali e sociali si accompagna la lettura teologica e biblica: l'essere umano, pur essendo «ferito dal peccato» (LS, n. 2), è creato a immagine e somiglianza di Dio e ha una dignità inalienabile e inviolabile (FT, n. 213). Questa realtà può essere affievolita da forze di segno opposto, ma non cancellata.

In base a questa visione antropologica, gli esseri umani possono ritornare a scegliere il bene, invece che lasciarsi trascinare nel degrado e nell'egoismo; invece che smarrire il senso della giustizia, possono ritornare a costruire cammini di autentica cura e fraternità. Le due encicliche rivelano quindi una profonda fiducia nelle risorse di cui l'essere umano dispone, perché le stesse energie e capacità spendibili per un progetto iniquo possono essere impiegate per realizzarne uno che sia aperto al buono, al vero e al bello. E tutto questo a partire dal piccolo, dalle scelte quotidiane che compiamo a livello di stili di vita.

### **Un'ostinata resistenza**

Per papa Francesco, la costruzione di un'alternativa realistica al paradigma tecnocratico passa per la consapevolezza che «l'autentica



umanità, che invita a una nuova sintesi, sembra abitare in mezzo alla civiltà tecnologica» (LS, n. 112). Se si guarda alla realtà, si possono individuare i segni che una logica diversa rispetto a quella tecnocratica è già all'opera. Lo testimoniano proprio quei semplici gesti concreti che abbiamo ricordato, espressione di «un'ostinata resistenza di ciò che è autentico» (ivi), che si realizza all'interno di questo stesso sistema che vogliamo cambiare. Infatti, se è vero che i nostri gesti possono peggiorare la situazione sociale e ambientale, è anche vero che scelte ispirate da una diversa logica possono spezzare la spirale di violenza, sfruttamento ed egoismo.

In entrambe le encicliche si dà grande rilievo alle condotte dei singoli, senza per questo sottostimare o sminuire l'importanza del livello istituzionale, come è evidente ad esempio nella distinzione tra "architettura" e "artigianato" della pace in FT, n. 231. Per molti, l'effettivo impatto delle azioni individuali è troppo ridotto per essere guardato con speranza, ma non è questo il giudizio di papa Francesco. Ricordiamo, ad esempio, le parole rivolte ai partecipanti al primo incontro mondiale dei movimenti popolari a Roma, il 28 ottobre 2014:

«Nonostante questa cultura dello scarto, questa cultura delle eccedenze, molti di voi, lavoratori esclusi, eccedenze per questo sistema, avete inventato il vostro lavoro con tutto ciò che sembrava non poter essere più utilizzato ma voi con la vostra abilità artigianale, che vi ha dato Dio, con la vostra ricerca, con la vostra solidarietà, con il vostro lavoro comunitario, con la vostra economia popolare, ci siete riusciti e ci state riuscendo... E, lasciatemelo dire, questo, oltre che lavoro, è poesia! Grazie»<sup>1</sup>.

In altre parole, le persone con le loro scelte possono conformarsi al modello consumistico dominante, ma anche svincolarsene, ricercare ed

<sup>1</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso ai movimenti popolari, 28 ottobre 2014*, in <[www.vatican.va](http://www.vatican.va)>.

esprimere una propria e originale maniera di abitare il mondo, conservando quella libertà che permette di non uniformarsi e di agire secondo una logica differente. Le esperienze ormai consolidate di consumo critico sono solo un esempio di queste possibilità.

Si delinea così una resistenza possibile a una deriva tecnocratica in nome dell'autenticità della vita e della dignità dell'essere umano, che trae la sua forza da «uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità» (LS, n. 111). Possiamo far rientrare in questa categoria di comportamenti tutte quelle esperienze ritenute dalla cultura dominante come marginali o utopistiche, ma che non sono altro che pratiche creative, apripista di un nuovo modo di concepire la relazione con il creato e con le altre persone. I gesti e le condotte sono allora espressione di una presa di distanza e scelta di un modello di vita e di sviluppo diverso. Nelle pratiche così realizzate si riscopre e si esercita una libertà in cui non è in gioco solo la dimensione pragmatica del fare, ma anche quella etica del giusto e quella estetica del bello.

### Una rivoluzione culturale

Il terzo e ultimo elemento è l'invito a realizzare «una coraggiosa rivoluzione culturale» (LS, n. 114), recuperando i valori smarriti in una corsa senza freni verso un bene declinato solo in chiave individualistica. Del resto, «nessun cambiamento autentico, profondo e stabile è possibile se non si realizza a partire dalle diverse culture» (FT, n. 220).

Con l'espressione "rivoluzione culturale", papa Francesco non intende certo un rovesciamento violento dell'ordine vigente, ma ci invita a vivere un cambiamento radicale nella nostra consapevolezza a proposito di temi fondamentali come la fraternità e la cura della casa comune. La parola "rivoluzione" è qui utilizzata in un'accezione che fa riferimento all'astronomia più che alla storia politica, in cui indica i moti dei corpi



celesti che ciclicamente fanno ritorno al punto di partenza. In questa prospettiva, la rivoluzione culturale da realizzare consiste nel riappropriarsi di un modo di concepire il rapporto tra gli esseri umani e tra l'umanità e il pianeta nel segno del rispetto e della solidarietà, della cura e della valorizzazione degli apporti originali di tutti. Non si tratta tanto di fare qualcosa di nuovo, quanto di riscoprire ciò che fa parte della nostra storia e abbiamo smarrito, come vivere secondo i «ritmi inscritti nella natura dalla mano del Creatore» (LS, n. 71) o riconoscere che la storia ci mostra che «il mondo cresce e si riempie di nuova bellezza grazie a successive sintesi che si producono tra culture aperte, fuori da ogni imposizione culturale» (FT, n. 148).

### **Una proposta di vita**

Resilienza, resistenza, rivoluzione riassumono la proposta culturale che ci presentano LS e FT, aiutandoci a riconoscere il valore di tanti comportamenti che fanno parte della nostra quotidianità.

La resilienza mette in evidenza la condizione dell'essere umano: ferito perché degradato nella sua dignità, ma non vinto, irretito nella visione tecnocratica che aggredisce il creato e mina le relazioni tra gli uomini, ma ancora capace di parole e azioni che corrispondono a una logica diversa. Una battaglia va vissuta fino in fondo per poter accedere a una nuova sintesi, che non è solo auspicata ma anche possibile, dato che la dimensione dell'autenticità non è venuta meno nell'essere umano. La via da percorrere è quella della resistenza, qualificata come ostinata perché deve essere ferma anche di fronte alla mancanza di risultati apparenti, raggiunti in tempi brevi. Questa resistenza si concretizza in azioni semplici, ma ispirate da criteri di decisione, discernimento e giudizio, in cui il profitto non prende il posto della persona, il bene del singolo non va a scapito della solidarietà, ritrovando un equilibrio andato smarrito e realizzando così una vera e profonda rivoluzione culturale.

L'articolazione dei tre passaggi traccia un itinerario da vivere in vista di impegni da assumere e comportamenti da attuare: «L'obiettivo non è di raccogliere informazioni o saziare la nostra curiosità, ma di prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare» (LS, n. 19). Sono chiamate direttamente in causa la coscienza e la responsabilità, tanto dei singoli quanto delle comunità. Può essere forte la tentazione di rinunciare a impegnarsi, perché si ritiene ininfluente il proprio contributo per cambiare la realtà: per contrastarla siamo invitati a riconoscere il rilievo delle azioni di ciascuno. Compiere in modo consapevole e convinto atti semplici nel segno della fraternità e della cura del pianeta è un modo efficace e concreto per prendere le distanze da pratiche dannose, per rifiutarsi di continuare a partecipare con le proprie scelte al perpetrarsi di ingiustizie. Trovare nella propria umanità le risorse necessarie per porre un atto di resistenza rispetto alle logiche inique diviene allora una forma di rivoluzione culturale e si traduce nel vivere la propria dignità di essere umano.



## Formare per trasformare

Una profonda disaffezione nei confronti della democrazia è ormai proclamata, destando preoccupazione in tutto il mondo. Il malcontento affonda le radici tanto nella frustrazione dovuta a un progressivo impoverimento, quanto nella paura della perdita di identità, personale o del proprio gruppo, ed è alla base dell'affermazione di leader e movimenti che si definiscono antisistema. Le analisi di LS e FT ci offrono numerosi elementi per approfondirne le cause, ribadendo ciò che tutti i Papi del postconcilio hanno affermato: la politica è una forma di carità e l'impegno per la promozione del bene comune è parte integrante della missione di evangelizzazione dei cristiani. La crisi della democrazia non è quindi un motivo per indulgere alla lamentazione, ma una sfida e una vocazione per la comunità cristiana e per tutti gli uomini e donne "di buona volontà".

Un'attenzione particolare va data ai giovani, offrendo loro spazi di protagonismo, a partire dalla scoperta del gusto per il servizio, senza trattarli come "tappabuchi" o cloni delle generazioni precedenti: il Sinodo del 2018 ce lo ha fatto capire molto bene. Per questo bisogna accettare che le modalità del loro impegno sono legate al loro modo di vedere la realtà e ai tratti specifici della loro cultura generazionale. Ad esempio, oggi, in media, i giovani si avvicinano all'impegno sociale non per appartenenza a un'associazione o a un ideale, ma per produr-



### Conversione ecologica: i giovani rispondono all'appello

Sia LS sia FT affrontano temi che riguardano da vicino i più giovani e stanno loro particolarmente a cuore, visto che «si domandano com'è possibile che si pretenda di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi» (LS, n. 13). Numerosi giovani nutrono un forte desiderio di cambiamento, in particolare nella direzione di stili di vita più rispettosi dell'ambiente, più equi e solidali, più inclusivi e fraterni. La concretizzazione di queste attese, in un clima culturale profondamente segnato da individualismo e consumismo, propone una sfida educativa. Non mancano le esperienze che l'hanno raccolta, proponendosi di elaborare strumenti e orientamenti che aiutino i giovani a sperimentare modalità alternative e innovative di vivere insieme. Qui ci limitiamo a presentare due realtà che hanno un respiro internazionale. In Francia, nel villaggio di Forges (Ile-de-France) è nato nel gennaio 2018 il *Campus de la Transition* (<<https://campus-transition.org>>). A promuoverlo è stato un gruppo composto da religiosi, professori universitari, studenti e dirigenti di impresa, animati dall'intento di dare vita a una realtà, più precisamente a un "ecoluogo", in cui l'offerta di esperienze formative e innovative in tema di transizione ecologica, rivolte in particolare a giovani affinché diventino a loro volta promotori di cambiamento, si coniugasse con uno stile di vita improntato alla sostenibilità e sobrietà. A favorire questo connubio è anche la disponibilità di una sede, in precedenza usata come scuola, con un parco di sei ettari, che può ospitare una foresta-giardino, un frutteto e un orto biologico. Inoltre, tre ettari di bosco sono stati destinati a favorire la contemplazione della natura. Infine, l'edificio, un vero e proprio "colabrodo" dal punto di vista termico, si è rivelato un cantiere prezioso per sperimentare soluzioni di isolamento innovative e sostenibili. La seconda esperienza, denominata *Faith & Politics* (<<http://faithandpolitics.eu>>), si svolge a Venezia con cadenza biennale e vede la partecipazione di giovani interessati ad approfondire l'impegno sociopolitico come cristiani. Proprio la provenienza dei giovani da tutta Europa, dall'Est all'Ovest, costituisce uno degli aspetti più interessanti di questa proposta, perché permette un confronto sorprendente e creativo tra persone che vengono da esperienze differenti e con una storia molto diversa per quanto riguarda il modo di concepire il rapporto tra fede e politica. La settimana formativa non si limita a proporre incontri o workshop, ma sollecita i partecipanti a un lavoro personale di rielaborazione e appropriazione dei contenuti alla luce della loro esperienza di cittadini e credenti. L'obiettivo è che alla conclusione dell'esperienza i partecipanti possano giungere alla propria sintesi su che cosa significhi essere presente e attivo come cristiano nella vita pubblica ai vari livelli possibili.

re cambiamenti reali, stare bene in gruppo e acquisire abilità. Considerano il volontariato o il servizio un mezzo, non un fine. Inoltre, sempre in media, tra i giovani la sensibilità per i temi ecologici e della sostenibilità è molto più alta che nelle generazioni più adulte e nell'insieme della comunità ecclesiale: anche i giovani cattolici fanno parte della "generazione Greta" e possono aiutare le nostre comunità a camminare lungo la linea tracciata da LS.

Infine, l'impegno sociale e il contatto diretto con i poveri restano per i giovani – e per tutti! – una occasione fondamentale di scoperta o approfondimento della fede e di discernimento della propria vocazione: per questo rappresentano per la Chiesa un ambito su cui investire in termini di accompagnamento, nella consapevolezza, ribadita dal Sinodo, che anche le scelte in merito all'assunzione di responsabilità all'interno della società, in ambito professionale, politico o associativo, hanno una significativa valenza vocazionale.

### Piste di impegno e creatività

La presenza della Chiesa in ambito sociopolitico non è certo una novità, ma qualcosa di ben radicato in una tradizione che in ogni epoca ha saputo trovare forme organizzative adeguate al proprio tempo, dalle istituzioni sorte su impulso degli ordini religiosi, al movimento mutualistico e cooperativo, all'associazionismo su base professionale, ai movimenti politici e sindacali, associazioni di volontariato, organizzazioni di cooperazione internazionale, ecc. Questa spinta non si è esaurita e continua a dar vita a nuove iniziative, anche nel nostro tempo. Ne menzioniamo qui due, in ragione del fatto che si rivolgono primariamente a un pubblico giovanile con una caratterizzazione esplicitamente formativa: le scuole di formazione all'impegno politico e sociale e l'esperienza del servizio civile all'interno di realtà istituzio-

nali legate alla Chiesa. Sono state e sono ancora risorse preziose, su cui continuare a investire per assicurare un rinnovamento che le mantenga in linea con le esigenze del nostro contesto. La lettura della realtà in cui viviamo, alla luce degli stimoli di papa Francesco, consente di identificare alcune sfide a cui prestare particolare attenzione proprio in chiave formativa.

### **Nell'epoca dell'individualismo: leadership e partecipazione**

In un'epoca di frammentazione e in una cultura dominata dall'individualismo, non è scontato promuovere dinamiche che puntino alla costruzione di un soggetto autenticamente collettivo. Anche se va contro la mentalità corrente, bisogna sempre ricordare che l'azione in ambito politico e sociale, per la promozione della giustizia e la tutela dei diritti, non è mai uno *one man show*, ma piuttosto qualcosa di corale, in cui confluiscono e sono valorizzate le capacità e le competenze di molti.

Al di là dei talenti naturali, anche il lavoro in équipe si impara, e un investimento formativo in questa direzione è fondamentale, soprattutto per coloro che sono chiamati a ricoprire ruoli di leadership. Servono virtù relazionali, quali la disciplina dell'ascolto, la prontezza nel perdono e la disponibilità a mettersi in gioco secondo una vera e propria spiritualità di comunione, e competenze, ad esempio relative all'animazione di percorsi di discernimento comunitario e di processi decisionali trasparenti. Fatte salve le molte eccezioni, dobbiamo riconoscere che si tratta di punti su cui anche nelle strutture ecclesiali e nelle organizzazioni a ispirazione cristiana si fa parecchia fatica.

Altrettanto importante è un investimento per formare alla partecipazione quella che un tempo si sarebbe chiamata "la base": contro una mentalità che accentra tutto nella figura del leader e riduce gli altri al



#### **Il futuro del lavoro dopo la Laudato si'** Un progetto internazionale

Il futuro del lavoro non è qualcosa di predeterminato, ma sarà quello che insieme come famiglia umana vorremo e sapremo costruirci. Non dipenderà da leggi o forze impersonali e anonime, ma da scelte collettive concrete, dal modo in cui struttureremo la società e l'economia. È questa l'intuizione alla base del progetto "The future of work – Labour after Laudato si'" che una rete di partner internazionali ha avviato nel 2016.

L'obiettivo era offrire un contributo alla riflessione avviata dall'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) in vista del proprio centenario (2019), rileggendo i cambiamenti che incidono sul mondo del lavoro – lo sviluppo delle nuove tecnologie (intelligenza artificiale, automazione e robotizzazione), i cambiamenti climatici e l'imperativo di costruire un'economia sostenibile, l'aumento delle disuguaglianze tra i Paesi e all'interno di ciascuno di essi, gli squilibri demografici globali e i movimenti migratori – a partire dal paradigma dell'ecologia integrale proposto dalla LS, e in particolare dalla sezione dell'enciclica dedicata al lavoro (nn. 124-129).

A dicembre 2020 è stato presentato il Rapporto che condensa i risultati del lavoro svolto. Si intitola *Care is Work, Work is Care* (che si può tradurre come *Prendersi cura vuol dire lavorare, lavorare vuol dire prendersi cura*). Propone una visione del lavoro come esperienza integralmente umana, che articola varie dimensioni: sociale, economica, ecologica e spirituale. In particolare, se sulla base della LS il lavoro è inteso come una relazione tra persone e con l'ambiente, non può esservi estranea la dimensione della cura, perché senza cura nessuna relazione può durare. Al tempo stesso, la cura della casa comune e la ricerca della sostenibilità richiedono lavoro. Il legame lavoro-cura rappresenta l'orizzonte al cui interno pensare il futuro del lavoro, e non solo per le professioni di cura. Nel videomessaggio rivolto all'*International Labour Conference* il 17 maggio 2021 papa Francesco ha richiamato proprio il nesso tra lavoro e cura, facendo riferimento al Rapporto *Care is Work, Work is Care*.

#### **Per saperne di più**

Il testo del Rapporto e maggiori informazioni sulle attività svolte sono disponibili sul sito del Progetto <<https://futureofwork-labourafterlaudatosi.net/>> e nella pagina dedicata sul sito di Aggiornamenti Sociali, <<https://www.aggiornamentisociali.it/dossier/the-future-of-work/>>.

ruolo di spettatori o tifosi, bisogna ribadire che tutti hanno un contributo da recare in vista del bene comune, e tutti hanno una responsabilità da esercitare, anche se non occupano posizioni di comando. Il futuro appartiene a organizzazioni sociali e politiche (ed ecclesiali) capaci di dare a tutti un posto e una possibilità di contribuire a partire dalla propria originalità e singolarità, diventando palestre di costruzione di quel "noi" inclusivo a cui punta il progetto di papa Francesco.

### **Nell'epoca del pluralismo: rapportarsi con le differenze in modo costruttivo**

I processi sociali, oggi come in passato, sono anche luoghi di conflitto, e la promozione del bene comune continua a richiedere di costruire mediazioni tra visioni anche radicalmente diverse e in competizione. Si tratta di una capacità che è andata via via smarrendosi nell'evoluzione del sistema politico verso l'attuale assetto basato sulla spettacolarizzazione della politica pop, la cui regola sembra essere quella di piantare continuamente la propria bandiera per ottenere visibilità mediatica. Quanto queste dinamiche siano problematiche lo vediamo poi dalla fatica a costruire coalizioni stabili, dal livello locale a quello nazionale, e ancora di più nel momento in cui occorre trovare accordi a livello europeo.

Peraltro, in un contesto di pluralismo socioculturale sempre più spinto, la capacità di costruire un rapporto costruttivo tra posizioni e visioni costituisce un punto nevralgico per la società nel suo complesso, e non solo per il sistema politico. Non giovano a questo riguardo le dinamiche di *new media* e *social network*, i cui algoritmi finiscono per rinchiudere le persone in circuiti in cui incontrano solo chi già la pensa come loro, e insieme demonizzano la diversità secondo i meccanismi dell'*hate speech*.

L'educazione al confronto e al dialogo con la diversità rappresenta dunque una priorità, in vista della costruzione di una società più fraterna. In questa linea, le pratiche di fraternità concreta, a partire dalle esperienze di vita comune che molte comunità cristiane propongono in varie forme, in particolare ai giovani, rappresentano valide occasioni per sperimentare processi di integrazione e apprendere che cosa significa lasciare spazio alla differenza per arrivare a un sempre più profondo incontro con l'altro che via via diventerà cultura. Altrettanto importante sarà favorire occasioni di rilettura di quelle situazioni in cui ci si trova a confronto con le molte diversità del nostro mondo, come l'esperienza all'interno del mondo della scuola, per decodificare i vissuti emotivi che questo genera e consolidare la capacità di maneggiarli.

Nell'ottica del dinamismo della Chiesa "in uscita" e capace di dare un contributo alla società in cui è inserita, occorre scongiurare il rischio che gruppi, movimenti e associazioni, e più in generale la comunità cristiana stessa, si trasformino in circuiti chiusi tendenzialmente autoreferenziali, in cui circola un solo punto di vista. Saranno quindi strategiche



### La presenza della Chiesa nei "polmoni verdi" del pianeta

Il delicato equilibrio del nostro pianeta, nel presente e ancor di più nell'immediato futuro, dipende da alcune aree, «che richiedono una cura particolare a motivo della loro enorme importanza per l'ecosistema mondiale, o che costituiscono significative riserve di acqua e così assicurano altre forme di vita» (LS, n. 37). Tra questi luoghi, al contempo importanti e fragili, vi sono i due grandi polmoni verdi del pianeta: l'Amazzonia e il bacino fluviale del Congo, territori ricchissimi in termini di biodiversità e che svolgono il ruolo essenziale di regolatore climatico grazie alle foreste tropicali. In entrambe queste regioni le Chiese locali sono da tempo impegnate a proteggere il territorio e le popolazioni autoctone, in particolare da iniziative speculative come la deforestazione e il *land grabbing*. Grazie al paradigma dell'ecologia integrale, che evidenzia l'interconnessione fra problemi ambientali e sociali, è possibile fare un passo ulteriore, articolando i diversi ambiti e livelli: le sfide con cui ci si confronta non sono solo ambientali, ma anche economiche, giuridiche, culturali, storiche, teologiche e pastorali. Nella loro azione, le Chiese hanno saputo sperimentare forme di presenza innovativa, visto che si tratta di aree che si estendono sul territorio di più Paesi (nove nel caso dell'Amazzonia, sei in quello del bacino del Congo), per offrire risposte originali ai bisogni e alle richieste con cui si confrontano.

#### REPAM: Rete ecclesiale pan-amazzonica

Un primo esempio di questa nuova presenza ecclesiale è la Rete ecclesiale pan-amazzonica (REPAM, <<https://redamazonica.org>>), istituita nel 2014 con il compito di coordinare l'attività delle diocesi, dei religiosi, dei movimenti laicali e delle organizzazioni non governative cattoliche presenti nella regione, di svolgere attività di advocacy, di organizzare la pastorale itinerante, di comunicare all'esterno tramite network internazionali e di promuovere progetti locali di sviluppo sostenibile. La dimensione sovranazionale, il carattere ecclesiale e l'impegno per la difesa della vita hanno da subito contraddistinto l'identità della Rete.

La REPAM nasce all'interno del percorso compiuto dalla Chiesa in America latina, con particolare riferimento alla V Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano di Aparecida, e ha svolto un ruolo cruciale nell'animazione del percorso di preparazione al Sinodo speciale del 2019 "Amazzonia: Nuovi Cammini per la Chiesa e per una Ecologia Integrale".

#### REBAC: Rete ecclesiale del bacino del Congo

Sull'esempio della REPAM in America latina, le Chiese africane hanno deciso nel 2015 di dare vita a una nuova struttura, chiamata REBAC (Rete ecclesiale del bacino del Congo, <<https://rebaccongobassin.org>>), con il compito di organizzare e rafforzare il contributo delle realtà ecclesiali locali agli sforzi per contrastare i cambiamenti climatici.

La REBAC si ispira a una visione inclusiva, attenta alle popolazioni del Nord e del Sud del mondo, ai popoli autoctoni e alle comunità locali, alle generazioni presenti e a quelle future. Presta grande attenzione alla dimensione formativa, in particolare dei più giovani, perché le persone che vivono nel bacino del Congo si familiarizzano sia con la problematica dei cambiamenti climatici e dell'ambiente sia con la visione di REBAC. Un altro fronte di impegno prioritario è la creazione e il rafforzamento delle organizzazioni della società civile e delle comunità locali, affinché si impegnino in favore della tutela degli ecosistemi della regione.

le occasioni di incontro e dialogo con persone e gruppi esterni ai circuiti ecclesiali, ad esempio tramite iniziative comuni o la partecipazione a coalizioni o alleanze. L'impegno per la giustizia e per la cura della casa comune offrono opportunità molto stimolanti in questo senso.

### Nell'epoca della frammentazione: vivere la tensione tra globale e locale

Uno dei problemi che incontriamo nella promozione del bene comune è quello che possiamo chiamare la discrasia tra i livelli: per la stragrande maggioranza delle persone, la vita si svolge a livello locale, dove si sperimentano un radicamento emotivo e i legami affettivi che sostengono l'identità. Invece le grandi questioni, da cui dipende anche l'andamento di quelle vite, dai cambiamenti climatici ai meccanismi dei mercati finanziari, ai movimenti migratori, si collocano su un livello globale, su cui si muovono a proprio agio ridotte élite tecnocratiche, il cui punto di vista diventa determinante. Infine la politica tende a muoversi principalmente su un livello nazionale, con il rischio di smarrire il contatto con la base, ma di deluderne le attese non potendo maneggiare efficacemente dinamiche che si svolgono a un livello superiore. Uscire da questa impasse richiede di riconnettere i diversi livelli, ad esempio collegando i problemi locali con le grandi questioni globali e promuovendo prospettive coordinate di azione locale in vista della trasformazione dell'ordinamento giuridico, politico ed economico globale nella direzione della solidarietà e della collaborazione tra i popoli. LS ci offre uno stimolo importante quando al n. 219 afferma che «Ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie», cioè con la creazione di soggetti collettivi capaci di unire una prospettiva globale e il radicamento locale, con le energie emotive che i legami comunitari rendono disponibili, così da diventare i promotori del cambiamento. Alcuni movimenti sociali emergenti, come Fridays for Future o #Blacklivesmatter, devono la loro fortuna proprio alla capacità di articolare la dimensione globale con quella locale dei territori su cui si muovono i militanti. Non pare azzarda-

to affermare che la Chiesa cattolica, proprio per la sua strutturazione contemporaneamente globale e locale, possa disporre di grandi opportunità di azione in questo ambito, a condizione di prenderne consapevolezza e di imparare come sfruttarle.



### Andare alla radice

Entra qui in gioco un livello formativo più fondamentale, quello della coscienza, cioè dell'ambito in cui la persona fa esperienza della propria libertà, della responsabilità che ne consegue e anche della Trascendenza che la abita senza mai lasciarsi controllare. Senza una continua formazione della coscienza, anche l'esercizio dei diritti e dei doveri di cittadinanza, così come l'impegno per la

costruzione di una società più giusta e fraterna, rischiano di rimanere prigionieri della volubilità delle emozioni o della manipolazione di chi sa sfruttarle a proprio vantaggio, ad esempio in termini di tornaconto elettorale.

Una coscienza allenata a rileggere criticamente gli eventi e a riconoscere le risonanze emotive che questi producono, saprà invece difendersi da questi rischi, trovare energie e motivazioni per proseguire nell'impegno anche di fronte alle inevitabili frustrazioni e fallimenti; soprattutto sarà capace di orientarsi quando i cambiamenti sempre più vorticosi in cui siamo immersi generano situazioni inedite – dalla bioetica all'intelligenza artificiale – nelle quali non si può fare affidamento su regole consolidate: quando non sono disponibili mappe, per muoversi senza sbagliare direzione serve la bussola. Il metodo del discernimento e i suoi passi "riconoscere, interpretare, scegliere", che, come abbiamo visto è alla base della struttura dei testi del magistero di papa Francesco, si rivela prezioso proprio in queste situazioni. Ma occorre apprenderlo, o meglio acquisirvi dimastichezza e conservarla con l'esercizio: anche questo è un fronte formativo che spesso papa Francesco ha indicato alla comunità cristiana. In tutto questo, non bisogna dimenticare che il discernimento, nel suo significato integrale, non è un metodo per prendere decisioni assennate ed efficaci, ma una forma di preghiera, cioè un modo per incontrare il Signore della storia. Formare al discernimento significa allenare la coscienza ad ascoltare la voce di Dio e a disporsi ad accogliere la sua chiamata a collaborare alla liberazione del suo popolo: è questo il nucleo fondamentale dell'esperienza di Mosè al rovetto ardente, che a suo modo ogni credente è chiamato a ripetere.